



COMUNE DI FIANO ROMANO

UMBERTO TERRACINI

Ricordo di un cittadino di Fiano Romano



25 aprile 2005

60° Anniversario della Liberazione

Umberto Terracini

Parlare di Resistenza nel 60° anniversario della Liberazione vuol dire soprattutto “ricordare”. Ma il ricordo non deve essere fine a se stesso, non può essere soltanto “celebrazione”, perché dalla Lotta di Liberazione è nato un Paese nuovo, è nata l’Italia che viviamo oggi e, fondamentalmente, è nata la Costituzione della Repubblica che governa ancora oggi la vita democratica, le Istituzioni, la convivenza civile di tutti gli italiani. La Resistenza non fu solo un fenomeno politico-militare, ma rappresenta il riscatto di un intero Popolo, che si conquistò il diritto di andare nel Mondo a testa alta dopo oltre vent’anni di regime dittatoriale fascista. L’ansia di libertà, la voglia di ridarsi finalmente regole democratiche, la determinazione di voler abbattere il regime mussoliniano e di cacciare dall’Italia i criminali nazisti, spinsero migliaia di donne e uomini, di fede politica diversa, a percorrere la via dell’Insurrezione, di rischiare la propria vita come combattenti nelle formazioni Partigiane. Tantissimi di questi patrioti avevano combattuto il fascismo fin dall’inizio, pagandone le conseguenze. Il confino, il carcere, la morte, sono il tributo pagato da questi Eroi grazie ai quali oggi ciascuno di noi è libero. Libero di esprimere le proprie opinioni, di votare il partito che considera più vicino alle proprie idee, di partecipare in prima persona alla costruzione delle decisioni che regolano la vita di tutti i giorni, nelle piccole come nelle grandi cose.

La gratitudine che tutti noi dobbiamo agli uomini che hanno ridato la Libertà all’Italia ci impone di ricordarli come se fossero ancora con noi. Dobbiamo prenderli ad esempio e studiare il loro operato, conoscere le loro opere e il loro pensiero, perché solo la consapevolezza degli orrori che l’Italia ha vissuto sotto il fascismo e il nazismo, e della strada maestra che l’ha riportata ad essere una società libera e civile, può insegnarci come non ricadere nel passato. Un Popolo che non ricorda la sua Storia è un Popolo che diventa pronto a riconsegnarsi nelle mani di un qualsiasi dittatore che, facendo leva sui sentimenti e sulle delusioni, carpisce la fiducia dei delusi, dei diseredati, o di chi vede in lui il difensore dei propri interessi.

I cittadini di Fiano Romano hanno da sempre nel cuore questi uomini, e l’Amministrazione Comunale ha voluto in ogni occasione ricordare il loro contributo ed il loro sacrificio. Per Fiano il simbolo di

una generazione che ha ridato a tutti la Libertà è sicuramente Umberto Terracini, al quale il Comune, il 22 gennaio del 1973, ha conferito la cittadinanza onoraria. Ma chi era Umberto Terracini, qual'è la storia di questo nostro illustrissimo concittadino? Ripercorriamola assieme.

Umberto Terracini è nasce a Genova il 27 luglio 1895 in una famiglia ebrea, ed è morto a Roma il 6 dicembre 1983. Nel 1899, dopo la morte del padre, la famiglia si trasferisce a Torino, località di origine, dove egli compie i suoi studi e matura i suoi convincimenti politici; sono suoi compagni di liceo Antonio Gramsci ed Angelo Tasca, che esercitano su di lui una grande influenza e ne determinano l'iscrizione, a sedici anni, alla Federazione Giovanile Socialista, di cui diviene, molto presto, segretario provinciale; al 1914 risale la sua collaborazione al foglio politico giovanile *Avanguardia*. Non aderisce alla formula socialista del "non aderire né sabotare", e per la sua attività di propaganda contro la guerra viene processato e condannato nel 1916 dal tribunale di Vercelli a 4 mesi di reclusione. Chiamato alle armi, è inviato, come soldato semplice, dal 1917 alla fine del conflitto, al fronte, in zona di operazione. Congedato nel 1919, torna a Torino e riprende l'attività politica, riuscendo nello stesso tempo a conseguire la laurea in giurisprudenza. Dall'ambiente dei giovani socialisti torinesi nasce l'iniziativa di dar vita ad un organo di stampa che definisca ideologicamente le nuove esperienze proletarie: nasce così *Ordine Nuovo* di cui Terracini è uno dei fondatori assieme a Gramsci e Togliatti. Segretario della sezione socialista di Torino, è il dirigente responsabile dei grandi scioperi e delle agitazioni del periodo, cura la redazione del settimanale socialista torinese *Falce e Martello*. Nel 1920 diviene membro della direzione nazionale del Partito Socialista e attorno a lui si organizza l'ala sinistra. Nel Congresso di Livorno (1921) è relatore della piattaforma programmatica della frazione comunista che, scindendosi dai socialisti, dà vita al PCI. Terracini entra nell'esecutivo del nuovo partito e nel luglio dello stesso anno, a Mosca per prendere parte ai lavori del congresso dell'Internazionale Comunista.

Come oppositore del fascismo nel luglio del 1925 viene arrestato a Milano e resta in carcere sei mesi. Nel 1926 diventa direttore de *l'Unità* ma nell'agosto dello stesso anno è nuovamente arrestato e condannato dal tribunale speciale a 23 anni di reclusione per complotto contro lo Stato. Resta in carcere fino al luglio del 1937 per passare poi

al confino di polizia, prima nell'isola di Ponza e poi in quella di Ventotene. Riacquista la libertà al crollo del fascismo, nel 1943, e si reca in Svizzera dopo l'armistizio dell'8 settembre per rientrare in Italia nel 1944 a svolgere la funzione di segretario generale della repubblica partigiana dell'Ossola. Riparato nuovamente in Svizzera, rientra definitivamente in Italia al termine del conflitto. Terracini è poi Deputato dell'Assemblea Costituente, di cui è stato Presidente dall'8 febbraio 1947 al 18 aprile 1948.

Nella 1^a legislatura repubblicana è Senatore di diritto e siede ininterrottamente in Senato sino alla morte, pur essendo stato più volte, in varie legislature, eletto anche deputato alla Camera. Dal 1958 al 1972 è anche Presidente del gruppo parlamentare comunista del Senato. Il 2 maggio 1962, alle elezioni del presidente della Repubblica, Terracini è il secondo con 200 preferenze, dopo Mario Segni con 333 voti. In quelle del 16 maggio del 1964 è ancora secondo con 250 preferenze, rispetto a Giovanni Leone che ne prende 319.

Va ricordato che, come avvocato di parte civile, Terracini ha partecipato ai processi per gli eccidi nazisti delle Fosse Ardeatine e di Marzabotto e a quello per i delitti della Risiera di San Saba.

Per capire, almeno in parte il pensiero di questo Padre dell'Italia repubblicana e della nostra Costituzione vale la pena di ricordare il discorso che, da presidente dell'Assemblea Costituente, Umberto Terracini tenne in occasione dell'apertura della discussione sul progetto di Costituzione della Repubblica Italiana. Il 4 marzo 1947.

“Onorevoli colleghi, stiamo dunque per dare inizio all'opera fondamentale cui il popolo italiano, nelle sue elezioni del 2 giugno, ci ha delegati. Sono spiacevolmente sorpreso dei tanti vuoti che constato in ogni settore e debbo rammaricare vivamente che la nostra discussione non si inizi alla presenza di tutti, o almeno della maggior parte dei membri della Costituente. Ma non vanamente sono trascorsi i primi otto mesi di vita di questa Assemblea, chè essi ci hanno permesso dall'una parte di accumulare un materiale imponente per la costruzione; dall'altra di sgombrare il terreno, sul quale questa deve sorgere, da un certo numero di impedimenti e di ostacoli. Senza questa fatica, se non silenziosa certamente poco nota, noi non potremmo quest'oggi incominciare finalmente l'esame attento e responsabile del progetto di Costituzione della Repubblica italiana.

In quale modo regoleremo lo svolgimento di questo nostro lavoro? Fin dall'inizio della sua esistenza questa Assemblea ha dichiarato di fare proprio il regolamento della vecchia Camera dei Deputati. E, quando noi prendemmo questa decisione, già sapevamo che ad un certo momento ci si sarebbe proposta l'opera specificamente costituzionale. Noi abbiamo, quindi, fin d'allora pensato che quel regolamento fosse valido non soltanto per gli altri momenti del lavoro di quest'Assemblea — per quelli, ad esempio, sostanzianti da discussioni più squisitamente politiche come i giudizi dell'opera governativa, ovvero più particolarmente giuridiche come l'esame dei progetti di legge che questa Assemblea ha avocati a sé —; ma anche per l'appunto per questa maggiore e possiamo ben dire storica discussione del testo costituzionale. Credo, pertanto, di poter affermare che non era necessario escogitare e redigere un nuovo speciale regolamento per la discussione imminente; ma che, anche per questa, resta valido e sufficiente strumento il regolamento adottato fin da otto mesi fa, salvo un intelligente adeguamento di alcune sue disposizioni.

È partendo da questa considerazione che la Presidenza dell'Assemblea ha delineato alcuni criteri direttivi ai quali essa intende attenersi nell'intento di portare a buon fine la discussione. Criteri direttivi, e cioè non norme rigide; ma che amerei i membri dell'Assemblea volessero tenere presenti sempre nelle settimane venienti, considerando che li ho pensati solo per facilitare il compito arduo che dobbiamo assolvere.

Così, per la discussione generale con la quale apriremo questi nostri lavori costituenti, mi è parso conveniente invitare i Gruppi ad una certa limitazione degli oratori; e, accolto l'invito, le iscrizioni sono salite al numero di 22, cioè approssimativamente a 2 deputati per ogni Gruppo. È stato detto fuori di quest'Aula che con ciò si soffoca la discussione, e proprio su quella materia che più la pretenderebbe ampia ed esauriente. È chiaro che chi così ha parlato ignora che la discussione generale non esaurisce l'esame di un progetto di legge, sia questo il più importante od il più modesto; ma che essa non ne costituisce se non l'atto introduttivo.

Ma voglio aggiungere qualcosa. A stretto rigore di regolamento, il dibattito cui ci apprestiamo non comporterebbe una discussione generale, se una discussione generale deve concludersi, ed ognuno sa

che così vuole il regolamento, con un voto per il passaggio agli articoli. Ma noi non avremo, è evidente, un simile voto: a nessuno potrebbe infatti mai venire in mente che l'Assemblea possa comunque rinunciare all'esame dell'articolazione nella quale il progetto costituzionale si concreta. Ciò non di meno noi la faremo la discussione generale; e ciò proprio per soddisfare alle esigenze imperiose che tutti avvertiamo di non trascurare mezzo che ci conduca alla più intima e piena comprensione della materia costituzionale.

Ma se questa discussione generale può apparire non troppo in armonia con la parola del regolamento, essa deve giustificarsi in punta di logica. E sarà giustificata se si interesserà dei temi e dei motivi che le sono propri e connaturati. Perché ciò si realizzi occorre che essa dall'una parte sfugga dalle semplici astrattezze – che sarebbero un impiego dissipato del tempo non più abbondante che abbiamo a disposizione –; dall'altra che non anticipi le argomentazioni che più naturalmente appartengono a quella fase del dibattito nella quale verranno esaminate le disposizioni specifiche di ogni singolo articolo.

Questa discussione generale, in definitiva, deve essere tale da meritarsi piuttosto la qualificazione di preliminare o di pregiudiziale che non quella stessa di generale. Poiché sarà dalla soluzione che riceveranno i quesiti in essa affrontati che sarà dettata la struttura d'assieme della Costituzione, il coordinamento delle sue parti, la successione e la formulazione delle sue norme. Preambolo o non preambolo? Rigidità o flessibilità? Norme giuridiche di più o meno immediata efficacia o affermazioni programmatiche e finalistiche? Così a titolo di esemplificazione i temi che, mi pare, dovrebbero nutrire questo preambolo del dibattito; temi che sotto alloro apparente tecnicismo offrono in realtà l'adito al vasto campo delle considerazioni d'ordine storico e sociale, alla cui luce il testo costituzionale cessa di essere un documento di pura perizia giuridica per divenire un atto di vita del nostro popolo.

Da questa scelta e specificazione di materia e dalla limitazione degli oratori, designati da tutti i gruppi fra i propri membri più autorevoli, il dibattito iniziale riceverà un carattere di particolare elevatezza, quasi un appello al popolo italiano, ed un aiuto offertogli, perché non disperda la sua attenzione nei particolari, pur importanti, del grande edificio in costruzione della sua nuova legalità demo-

cratica e repubblicana; ma ne miri innanzi tutto, e ne saggi i pilastri che garantiscono la solidità e la coesione del tutto.

Alla fine di questa discussione generale-preliminare potranno anche aversi delle votazioni – ad esempio sull'opportunità o meno di un preambolo, sulla forma finalistica di certe disposizioni, ecc. – il cui risultato si farà avvertire poi nel destino che avranno di fronte al giudizio dell'Assemblea certi articoli o certi emendamenti. Così, sgombro il cammino da ogni questione sistematica pregiudiziale, potremo passare all'esame di merito delle norme concrete costituzionali, e lo compiremo titolo per titolo, procedendo per ciascuno di questi ad una discussione particolare che abbraccerà tutta la loro specifica materia.

Potrebbe qualcuno obiettare che, così procedendo, noi sovvertiremo il criterio, ispiratore dell'articolo 86 del regolamento, il quale propone la discussione generale di un progetto o la sua discussione per titoli come una alternativa. Ma l'importanza eccezionale di questo progetto che abbiamo oggi dinanzi a noi ci autorizza a trasformare l'alternativa in complementarietà. Non solo, ma giungendosi, a questo punto, al vivo della materia – i diritti dei cittadini, le forme istituzionali, le funzioni correlative – ogni limite alla discussione, come numero di oratori e come tempo di parola, sarebbe inammissibile. Tuttavia, onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare, nel fervido contrastare delle opposte tesi, che dibattiti approfonditi e ben nutriti di dottrina e di scienza già si svolsero attorno ad ognuno di quegli argomenti in seno alla Commissione dei 75 e più in seno alle sue Sottocommissioni. E la lettura dei voluminosi resoconti sommari, facendone testimonianza, ammonisce insieme che sarebbe inutile rinnovare ancora certe discussioni di principio nelle quali fu già ottimamente detto tutto quanto poteva essere detto per la chiarezza dei concetti e per la confusione dei contraddittori. Lasceremo, comunque, qui libero giuoco allo spontaneo senso della misura che auspico sia vivo ed operante in ognuno di noi dell'Assemblea.

Alla discussione sulla particolare materia di ogni titolo seguirà naturalmente l'esame dei rispettivi articoli. Ma non resterà più molto a dirsi, suppongo, giunti che saremo a questo punto, poiché le norme specifiche di ogni singolo articolo, specialmente nelle parti dedicate alla struttura dello Stato, acquistando valore ed efficienza solo

in connessione con quelle di tutti gli altri articoli, la discussione del titolo non potrà non avere già esaurito in massima parte la discussione propria degli articoli stessi. L'esame degli articoli si risolverà dunque nell'esame degli emendamenti. Avranno perciò la parola in questa fase finale della discussione soltanto i presentatori degli emendamenti, ed ancora per un limite di tempo proporzionato all'importanza, certo non trascurabile ma – in confronto al già fatto – marginale, del loro assunto: tempo che indicherei in dieci minuti.

Chiedo fin da ora, al proposito, agli onorevoli colleghi di presentarmi per iscritto i loro emendamenti almeno 48 ore prima del giorno nel quale presumibilmente questi dovranno essere discussi, salvo ben inteso gli emendamenti agli emendamenti, che a norma di regolamento potranno essere presentati nel corso stesso della discussione, purché sottoscritti da almeno 10 deputati.

Credo che la disposizione del quinto comma dell'articolo 90 del Regolamento, a tenore del quale un articolo aggiuntivo o un emendamento proposto nell'aula possono essere rinviati per la discussione quando lo richieda o la Commissione o un gruppo di 10 deputati, troverà più di una volta applicazione nelle prossime settimane; così come potrà alcune volte apparire necessario valersi della disposizione dell'articolo 96, se avvenga che una decisione che si sta per prendere o che è stata ad un certo momento presa appaia o sia in contraddizione con votazioni antecedenti.

Se ora aggiungo che agli oratori della discussione generale introduttiva risponderà il Presidente della Commissione dei 75; a quelli delle discussioni generali per titoli i relatori della rispettiva materia in seno alle Sottocommissioni; e che, sugli emendamenti, si pronunceranno i Presidenti delle stesse Sottocommissioni, credo di avere completato il quadro della tecnica della nostra discussione costituzionale.

Ma è certo che la perfezione tecnica del metodo non sarà sufficiente a soddisfare le attese ansiose che circonda il nostro lavoro. E neanche le placheranno l'abbondanza di erudizione, lo splendore della dottrina, il dominio del ragionamento, l'abilità polemica, la ricercatezza del linguaggio di cui la nostra tornata parlamentare sarà ricca e generosa.

La imminente discussione, onorevoli colleghi, deve assolvere – ol-

tre che quello costituzionale – un altro compito, che non dirò gli sovrasta, ma certo gli sta a paro. Essa deve dare conforto a tutti coloro – e sono incommensurabilmente i più, fra il popolo italiano – che nell’istituto parlamentare vedono la garanzia maggiore di ogni reggimento democratico; a tutti coloro che, soffrendo in sé – nel proprio spirito – di ogni offesa ed ingiuria che venga portata contro il principio rappresentativo e gli istituti nei quali esso storicamente oggi s’incarna, vogliono però a buon diritto, e si attendono, che questi non vengano meno al proprio dovere: che non è solo quello di elaborare testi legislativi e costituzionali, ma anche di essere in tutti i propri membri esempio al Paese di intransigenza morale, di modestia di costumi, di onestà intellettuale, di civica severità, ed ancora, me lo si permetta, di reciproco rispetto, di responsabile ponderatezza negli atti e nelle espressioni, di autocontrollo spirituale ed anche fisico, di sdegnosa rinuncia ad ogni ricerca di facili popolarità pagate a prezzo del decoro e della dignità dell’Assemblea.

È certo difficile, dopo tanta immensità di umiliazione nazionale, ritrovare d’un tratto quell’incontrollabile equilibrio interiore senza il quale non può darsi alcuna consapevole e conseguente attività politica, e cioè attività in servizio del bene pubblico. Ma ciò che per tanti, più prostrati dalla miseria e meno ferrati nel sapere, può ancora essere una meta da raggiungere, per noi – che abbiamo osato accogliere l’offerta di farci guida del popolo – per noi ciò deve essere, o dovrebbe essere, certamente una meta già conquistata. Io amo, dunque, pensare, onorevoli colleghi, che l’alta impresa cui oggi muoveremo i primi passi, impegnandovi ogni nostra forza d’ingegno, ogni nostro moto di passione, ogni nostro fervore di fede, riuscirà a dare prova ai nostri ed ai cittadini di tutti i Paesi del mondo che l’Assemblea Costituente italiana è pari alla sua missione, e degnamente rappresenta il popolo che l’ha eletta, un popolo probò, eroico, incorrotto”.

UMBERTO TERRACINI

CITTADINO DI FIANO ROMANO

La decisione del Comune di Fiano Romano di conferire la cittadinanza onoraria a Terracini è contenuta in una appassionata relazione dell'allora sindaco Stefano Paladini, che il Consiglio Comunale fece propria e approvò con delibera, il 22 gennaio 1973. Vale la pena di rileggere e conservare questo atto storico che ha legato per sempre la nostra comunità alla figura di uno dei Padri della nostra Repubblica democratica.



COMUNE DI FIANO ROMANO

PROVINCIA DI ROMA

- OMISSIS -

IL PRESIDENTE

fa la seguente esposizione:

“Signori Consiglieri, lavoratori!

è con la sicurezza di interpretare la volontà della popolazione tutta, che noi oggi di fronte ha questa assemblea formuliamo la proposta di concedere la cittadinanza onoraria di Fiano Romano a un uomo il cui nome e la cui biografia sono inscindibilmente legati alla Storia recente del nostro Paese e alle sue pagine più gloriose scritte nei capitoli che il popolo italiano ha dedicato al riscatto sociale, all'antifascismo, alla democrazia, al progresso. Il nome dell'uomo che noi vi proponiamo di accogliere nella nostra comunità, come nostro concittadino, è UMBERTO TERRACINI.

Questo nome ha un significato storico non soltanto per il Partito comunista che lo iscrive tra i suoi fondatori. Il nome di Umberto Terracini appartiene all'Italia

esso appare, infatti, in calce al documento fondamentale del nostro Stato, la Costituzione della Repubblica fondata sul lavoro e nata dalla Resistenza antifascista. Per i principi di libertà, democrazia e progresso sociale iscritti nella Costituzione italiana del 1947, Umberto Terracini ha lottato per tutta la vita nel corso di un'aspra battaglia nel cui travaglio sono emerse in lui qualità di rigore intellettuale, cultura e sincera passione delle quali il suo partito fa tesoro e dinanzi alle quali l'avversario si inchina nel rispetto. Nella biografia di Umberto Terracini un dato lo rende particolarmente caro a noi, rappresentanti di una popolazione di lavoratori che tra i primi nel Lazio innalzarono la gloriosa bandiera proletaria e socialista di riscatto sociale già nei primi anni del secolo: ed è il dato che documenta come, nella grande e drammatica lotta dei lavoratori delle campagne e delle città per la loro emancipazione, Umberto Terracini è stato sempre al loro fianco, pagando a caro prezzo una scelta che lo vide, giovanissimo e brillante intellettuale, schierarsi deciso con la classe lavoratrice. Il primo carcere politico, nella battaglia per la pace, Terracini lo conobbe giovanissimo, nel 1916. Aveva 21 anni e già il suo nome aveva un significato per i lavoratori della sua Genova dove è nato, e del suo Piemonte, ove maturò con Gramsci le prime fondamentali esperienze di studio e di lotta, come militante socialista, redattore dell'Ordine Nuovo, organizzatore dei consigli di fabbrica, fondatore, nel 1921, del P.C.I.

La sua incisiva personalità di combattente rivoluzionario, lo portò a emergere sul piano internazionale negli anni tragici del primo dopoguerra. Conobbe Lenin e ne fu interlocutore nel corso di dibattiti che oggi fanno parte non solo della sua biografia personale, ma della sto-

ria politica del movimento operaio italiano ed internazionale.

Il fascismo non poteva non temere e cercare di colpire in Terracini una mente e una forza implacabilmente avversa al suo truce e stolto prepotere dittatoriale. E colpì. Umberto Terracini, fu condannato a 23 anni di carcere nel 1926. Tornò libero soltanto nel settembre 1943 e, di lì a poco, il suo nome tornava ad essere un simbolo vivente di lotta contro il fascismo, quando i partigiani Piemontesi che avevano dato vita alla repubblica dell'Ossola lo vollero tra di loro come segretario regionale del Governo Provvisorio.

Da quei giorni il nome di Terracini si ritrova, in posizione di primo piano, in tutte le grandi battaglie per la edificazione di un nuovo assetto democratico. Di questo assetto la Costituente fu l'avvio e la Costituzione del 1947 un pilastro. E Terracini fu presidente della Costituente e firmatario del Patto Costituzionale che impegnò il nostro Paese a progredire su un cammino di libertà, antifascismo e progresso sociale.

È dunque come cittadini democratici, consapevoli della rilevanza della nuova epoca storica aperta in Italia dalla Costituzione repubblicana e dalle grandi lotte che la imposero e la difendono, che noi proponiamo di conferire a Umberto Terracini, Senatore della Repubblica, la cittadinanza onoraria del nostro Comune.

Fiano Romano e i suoi cittadini, sanno che la battaglia per l'applicazione dei principi della Costituzione democratica, è una lotta dell'oggi che affonda le sue radici in una storia il cui significato rinnovatore parla non solo agli antichi irriducibili combattenti dell'antifascismo, ma conta sui giovani per affermare sempre di più i suoi valori irrinunciabili di democrazia.

Per noi Umberto Terracini, con la sua biografia esemplare, è un esempio vivo da additare a quelle nuove le-

ve di cittadini italiani alla cui energia, combattività e intelligenza della storia è affidata la possibilità di tradurre la concreta opera riformatrice la volontà popolare di rinnovamento.

In questo Umberto Terracini è un esempio da imitare, una fonte a cui ispirarsi. Per questo è con emozione e con rispetto che noi ci rivolgiamo a lui nel momento in cui avanziamo al Consiglio Comunale la nostra proposta, pregandolo di voler accettare il conferimento della cittadinanza di Fiano, come segno di gratitudine verso la sua persona e come segno di impegno politico di tutta la cittadinanza a operare e battersi per gli ideali democratici, antifascisti di progresso sociale che sono contenuti nella Costituzione della nostra Repubblica e che il Comune di Fiano si impegna, nella sua sfera, a fare sì che vengano ogni giorno e fermamente sempre applicati”.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Udita la esposizione del presidente;
con voti favorevoli n. 11 e voti contrari n. 3 della
minoranza;

DELIBERA

di conferire la cittadinanza onoraria di Fiano Romano al
Senatore Umberto Terracini

“Signori consiglieri.....”.

Sono passati più di 22 anni, ma quelle parole, quelle motivazioni, e soprattutto l'esempio di uomini come Umberto Terracini sono ancora oggi attuali ed indispensabili. Le conquiste del passato, infatti, vanno difese sempre, perché il rischio di tornare indietro è sempre in agguato.

VITTORIO LOCATELLI